BIBLIOGRAFIA

« CHERUBINO PATA' » DI FAUSTO PEDROTTA.

Con un suo recente libretto (*) Fausto Pedrotta propone all'interesse dei ticinesi la figura obliata del pittore verzaschese Cherubino Patà. Un nome angelico legato dal destino a un cognome secco come una fucilata. La vita di questo pittore fino ai trenta anni è comune e quasi inverosimile. Nasce il Patà a Sonogno nel 1827, sente presto la vocazione della pittura, scende a Locarno a dipingere, Dio sa come, digiuno d'arte, un convento scomparso che non si riesce a identificare; poi va a Firenze nello studio del Ciseri, ci resta qualche anno e quando ritorna a casa è ancora un pittore rustico, dilettantesco come lo vediamo nel ritratto del parroco Daldini di Sonogno e negli affreschi di quella chiesa commessigli dall'amico. Ci si chiede come passò gli anni a Firenze, e se davvero fu a bottega del Ciseri. Verso il '55 un incidente politico lo mette sulla strada di Francia, diretto prima a Lion e poi a Parigi dove conosce il Courbet e gli si fa tanto amico da star con lui fino alla morte. Esempio di fedeltà e di venerazione totale. Quell'incontro gli giova: e nel salvare il suo nome dall'oblio, per la luce che riceve dalla vicinanza del maestro, e in arte, se, come dice il Pedrotta, assorbì insegnamenti e programmi come forse nessun altro allievo del Courbet, al punto d'essere stato scambiato per il maestro. Rimane un mistero come poi potesse dipingere poco prima di morire, dopo tanti anni di scuola courbettiana, un «Mercato di Locarno» o paesaggi del Giura che sono tutto l'opposto della pittura di quella scuola, sicchè, se non ci fosse la testimonianza di un biografo del Courbet, certo Gros-Kost, si potrebbe perfin dubitare di quanto si legge nel libretto. Il quale Gros-Kost scrive: «Patà nous a raconté avoir vu vendre, à l'hotel Drouot, plusieurs de ses paysages que l'on avait revétus de la signature du maître ». Come si deve intendere ? Che il Patà faceva il courbettiano col Courbet e il pittore rustico quando lavorava da solo ? Che sarebbe un bel caso. Sorprende poi la muta complicità del pittore ticinese coi mercanti d'arte parigini, sorprende soprattutto nella sua qualità di affettuosissimo allievo che venera il maestro in un modo davvero singolare: permettendo che si mettano in circolazione quadri falsi, senza batter ciglio. A parte l'aspetto assai discutibile del fatto, da esso il Pedrotta vorrebbe derivare « una prova indiscussa » della perizia pittorica del verzaschese. Ma è evidente che è una perizia che non ha voce nei valori d'arte, e che lascia il Patà al punto di prima, se pur non lo danneggia, perchè è cento volte preferibile un pittorino provinciale che un supino imitatore, anche se sta a Parigi.

Altra prova inconfutabile dell'eccellenza dell'artista sarebbe fornita dal fatto che gli furono aperte le porte del «Salon». Veramente è troppo tristemente famosa quella sala che spalancò le porte a pittori nulli, e le chiuse in faccia ai Renoir, ai Degas, ai Cézanne, per aver valore di conferma. Il fatto è questo: che le opere del periodo francese del Patà, e fu quello che gli diede una certa notorietà, non le conosciamo, e dobbiamo affidarci ancora al giudizio incontrollabile del Gros-Kost, che scrive: «Ses arbres, ses prairies, ses montagnes, ses ruisseaux qui bondissent dans l'écume, tout le monde les connait, car si l'on a pas vu ses tableaux, l'on a vu la nature: elle n'est pas reproduite par lui, elle est fidèlement rendue» che è un giudizio che non dice niente; e ne sappiamo come prima.

Il Patà morì in Patria nel 1899, e fu subito scordato, forse perchè da noi lasciò poco: gli affreschi ricordati e qualche ritratto. Paesaggi suoi si conservano nella Svizzera francese. In tutto, una ventina di quadri che il Pedrotta ha saputo rintracciare. Quattordici ne pubblica, ma l'allievo di Coubert vi è difficilmente riconoscibile. Il grosso, ignorato, è in Francia. Bisognerà dunque continuare laggiù le ricerche e fare un po' di luce. Il libretto del Pedrotta può essere considerato un invito in questo senso.

(G. M.)

(*) **Fausto Pedrotta.** Cherubino Patà, pittore verzaschese. Bellinzona, I.E.T., 1943.